

IL SACRO MONTE DI VARALLO



Ascolta, si fa sera...

SACRO MONTE DI VARALLO

Cenni Storici

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).

ORARIO FUNZIONI

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)

Rosario: ore 15,30 (16,30 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale)
ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):**

Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:**

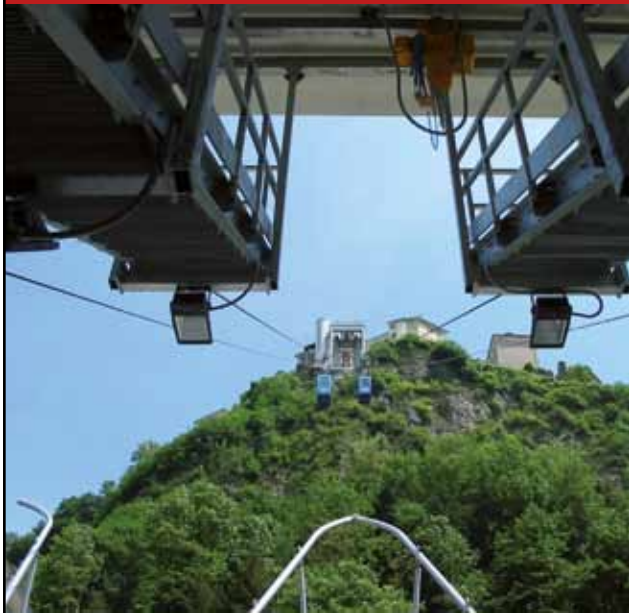
Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

Prendi la funivia



in 1 minuto sei al Sacro Monte

" SACRO MONTE DI VARALLO "

N. 1 - ANNO 91°
Gennaio - Febbraio - Marzo 2015
Sped. in abb. post.

Sommario

Parola del Rettore p. Giuliano Temporelli

Conosciamo il Sacro Monte di Casimiro Debiaggi

Speciale IV centenario di Mario Perotti

Gli "Oblati Diocesani"

La pagina del pellegrino sr. Franca Stoppa

Sulle orme dei missionari Novaresi don Damiano Pomi

Personaggi Valsesiani di Gabriele Federici

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Gruppo Grafiche Prodotti Integrati
Via Giovanni Pascoli, 1/3 -
20087 Robecco s./Naviglio (MI)
Cell. +39 328 6238732
fstoppa@intaegra.it



Formulo di cuore a voi tutti l'augurio pasquale con le parole di sant'Agostino: "La risurrezione del Signore è la nostra speranza". Con questa affermazione, il grande Vescovo spiegava ai suoi fedeli che Gesù è risorto perché noi, pur destinati alla morte, non disperassimo, pensando che con la morte la vita sia totalmente finita; **Cristo è risorto per darci la speranza.**

"La risurrezione - affermava Papa Benedetto XVI - non è una teoria, ma una realtà storica rivelata dall'Uomo Gesù Cristo mediante la sua "pasqua", il suo "passaggio", che ha aperto una "nuova via" tra la terra e il Cielo (cfr Eb 10,20). Non è un mito né un sogno, non è una visione né un'utopia, non è una favola, ma un evento unico ed irripetibile: Gesù di Nazaret, figlio di Maria, che al tramonto del Venerdì è stato deposto dalla croce e sepolto, ha lasciato vittorioso la tomba. Infatti all'alba del primo giorno dopo il sabato, Pietro e Giovanni hanno trovato la tomba vuota. Maddalena e le altre donne hanno incontrato Gesù risorto; lo hanno riconosciuto anche i due discepoli di Emmaus allo spezzare il pane; il Risorto è apparso agli Apostoli la sera nel Cenacolo e quindi a molti altri discepoli in Galilea. L'annuncio della risurrezione del Signore illumina le zone buie del mondo in cui viviamo."

È un fatto che se Cristo non fosse risorto, il "vuoto" sarebbe destinato ad avere il sopravvento. Se togliamo Cristo e la sua risurrezione, non c'è scampo per l'uomo e ogni sua speranza rimane un'illusione.

LA PAROLA DEL RETTORE

CRISTO, NOSTRA SPERANZA

"Morte e vita si sono affrontate / in un prodigioso duello: / il Signore della vita era morto; / ma ora, vivo, trionfa."

Questa è la novità! Una novità che cambia l'esistenza di chi l'accoglie, come avvenne nei santi.

Guardiamo a san Paolo, questo grande evangelizzatore, che con l'entusiasmo audace della sua azione apostolica, ha recato il Vangelo a tante popolazioni del mondo di allora. Il suo insegnamento e il suo esempio ci stimolino a ricercare il Signore Gesù. Ci incoraggino a fidarci di Lui, perché ormai il senso del nulla, che tende ad intossicare l'umanità, è stato sopraffatto dalla luce e dalla speranza che promanano dalla risurrezione.

Se è vero che la morte non ha più potere sull'uomo e sul mondo, tuttavia rimangono ancora tanti, troppi segni del suo vecchio dominio. Se mediante la Pasqua, Cristo ha estirpato la radice del male, ha però bisogno di uomini e donne che in ogni tempo e luogo lo aiutino ad affermare la sua vittoria con le sue stesse armi: le armi della giustizia e della verità, della misericordia, del perdono e dell'amore. "Nessuno - ha sostenuto ancora Papa Benedetto - si tiri indietro in questa pacifica battaglia iniziata dalla Pasqua di Cristo, il Quale cerca uomini e donne che lo aiutino ad affermare la sua vittoria con le sue stesse armi, quelle della giustizia e della verità, della misericordia, del perdono e

dell'amore. La risurrezione di Cristo è la nostra speranza! Questo la Chiesa proclama oggi con gioia: annuncia la speranza, che Dio ha reso salda e invincibile risuscitando Gesù Cristo dai morti; comunica la speranza, che essa porta nel cuore e vuole condividere con tutti, in ogni luogo, specialmente là dove i cristiani soffrono persecuzione a causa della loro fede e del loro impegno per la giustizia e la pace; invoca la speranza capace di suscitare il coraggio del bene anche e soprattutto quando costa. Oggi la Chiesa canta "il giorno che ha fatto il Signore" ed invita alla gioia. Oggi la Chiesa prega, invoca Maria, Stella della Speranza, perché guidi l'umanità verso il porto sicuro della salvezza che è il cuore di Cristo, la Vittima pasquale, l'Agnello che "ha redento il mondo", l'Innocente che "ha riconciliato noi peccatori col Padre".

Per Papa Francesco la speranza è "un'ardente aspettativa verso la rivelazione del Figlio di Dio." I primi cristiani la dipingevano come un'ancora fissa nella riva dell'Altilia. E Papa Francesco ci pone anche una domanda: dov'è ancorata la tua vita?"

La Pasqua è dunque una grande occasione per riflettere se la nostra esistenza, con tutti i suoi atteggiamenti, è ancorata saldamente a Cristo, nostra Speranza. Allora anche le alte maree non ci spaventeranno.

Buona Pasqua a tutti!
p. Giuliano Temporelli

FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

VENERDÌ SANTO

ore 15,00 SOLENNE VIA CRUCIS

ore 15,30 FUNZIONE LITURGICA DELLA MORTE DEL SIGNORE

SABATO SANTO

ore 21,30 BENEDIZIONE DEL FUOCO SULLA PIAZZA

E SANTA MESSA DI PASQUA

DOMENICA DI PASQUA

Ss. MESSE ore 9,30 - 11,30 - 17,00

LUNEDÌ di Pasqua Ss . Messe ore 9,30 - 11,30 - 17,00

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La cappella della dormitio virginis, o sepolcro della Madonna **LA STRUTTURA MURARIA**

Abbiamo ripetutamente sottolineato nelle puntate precedenti, che la Cappella del sepolcro della Madonna è un edificio di dimensioni molto ridotte, una “mini cappella” rispetto alla grande maggioranza di quelle del Sacro Monte odierno. Ciò è ovvio, è scontato, essendo l'esatta riproduzione dell'analogo sacello di Gerusalemme, situato nella chiesa dell'ascensione nella Valle del Cedron, o di Giosafat, o del Getsemani, anch'esso sostituito da una piccola struttura muraria.

La capelletta varallese si trova-

E fu proprio grazie al suo ridottissimo volume che il sepolcro poté quasi provvidenzialmente venir eretto in uno spazio tanto limitato, come un ridottissimo terrazzino, sul precipizio, che strapiomba sulla Valle del Mastallone, al fondo della Valle del Giosafat, a completare così il complesso dei tre sepolcri gerosolimitani, cioè i due di Gioacchino ed Anna, genitori della Vergine, lungo la scalea di discesa, e quindi questo della Madonna appunto, alla fine, più in basso.

Ci si trova con questo piccolo

La costruzione semplicissima, parallelepipedica, rettangolare, ricoperta da un tettuccio in beole a due spioventi, è totalmente privo di elementi architettonico-decorativi, come avviene in tanti altri casi di edifici sacri valesiani, soprattutto del Quattrocento e Cinquecento, perché demandati all'ornamentazione parietale ad affresco particolarmente per le facciate.

Le misure del sacello, di non più di una decina di metri quadrati di superficie, che vennero accuratamente rilevate cent'anni or sono dal Galloni e ricontrollate attorno al 1980 da Alberto Bossi, caro amico, appassionato studioso del Sacro Monte, ormai scomparso da ventisette anni, sono di m. 3,45x2,83, appena lievemente variate rispetto a quelle del sepolcro gerosolimitano, perfettamente quadrato, di m. 3,35 di lato.

Invece l'altezza delle due costruzioni risulta identica, di m. 2,77, misurata sull'angolo nord-est nel sacello varallese. Anche le due piccole aperture corrispondono: una nella parte destra della parete frontale, l'altra sul lato rivolto verso la Valle del Mastallone.

All'interno la struttura è simile a quella del Santo Sepolcro, ed ovviamente al Sepolcro della Madonna di Gerusalemme, essendo caratterizzata dall'ingombrante presenza del tumulo, o letto funebre, che occupa circa la metà dello spazio; qui a Varallo semplicissimo, mentre a Gerusalemme presenta sulla fronte dei motivi ornamentali circolari, sormontati da una sequenza di archetti pensili ricorrenti.



va d'altronde in perfetta sintonia con la maggior parte dei “misteri” della Nuova Gerusalemme del periodo iniziale (fine Quattrocento inizio Cinquecento), anch'essi per lo più di dimensioni assai modeste. Non si verificava quindi cinque secoli or sono il contrasto così evidente, quasi sconcertante, che si prova ai giorni nostri.

manufatto edilizio di fronte ad un unicum, sicuramente davanti alla più antica replica del Sepolcro della Madonna realizzato in occidente, se ne esistono delle altre, mentre del Sepolcro di Cristo, come è ben noto, già fin dall'alto medioevo vennero erette numerose riproduzioni, delle repliche più o meno fedeli, più o meno rigorose.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

LA STRUTTURA MURARIA

La copertura è a volta a botte, come nel Santo Sepolcro varallesi, mentre nell'originale gerosolimitano è a vela. Si tratta di differenze assai modeste, non sostanziali. Sono particolari che oggi interessano gli studiosi, gli appassionati, gli "archeologi" del Sacro Monte. Ma lo schema, la struttura complessiva ripete quella di Terra Santa dandocene una replica assai fedele, una riproduzione chiara, esauriente, da conservare nella memoria per i tanti pellegrini che mai avrebbero potuto recarsi in Palestina, e che anche se vi si fossero recati, mai avrebbero pensato di verificare minutamente ogni misura, ogni particolare.

A questo riguardo è di singolare interesse la scrittura sovrastante l'apertura della parete sud all'estrema destra, incorniciata da un cartiglio mistilineo, che così recita: "QUESTO S.TO SEPULDRO DELLA / VERGINE SANTISS.MA È TUTTO / SIMILE A QUELLO IN GETHSEMANA / DI GIERUSALEMME COSÌ VIEN / CERTIFICATO DA MOLTI FEDELI / CHE HANNO VISITATO QUELLI / LUOGHI SANTI".

È un caso l'unico nel contesto delle cappelle varallesi; è un documento non solo curioso, singolare, ma altamente significativo. A quando risale? Chi mai avrebbe potuto conoscere così bene, così puntualmente i Luoghi Santi, da poter attestare in modo tanto sicuro la corrispondenza esatta tra i due sepolcri? Esiste solo la Sacra Orma del piede del Signore, già nell'originaria cappella dell'Ascensione (un tempo esistente sul Monte Oliveto, ove ora sorge la Trasfigurazione), adesso conservata nella Basilica dell'Assunta sotto il pulpito di destra, datata 1488, con la scritta che certifica d'essere stata rilevata con esattezza da quella del Monte Uliveto di Gerusalemme, risalente quindi all'epoca del Caimi. Conferma ribadita poi anche nella guida del 1514.

La scritta del Sepolcro della Madonna invece, non risale all'origine della cappella, non è un attestazio-



ne del fondatore del Sacro Monte, ma una conferma, una constatazione di epoca assai più tarda, quasi una vera sorpresa, una scoperta imprevista da parte di "molti fedeli" che erano stati in Terra Santa.

La cornice del cartiglio, mistilinea, con svolazzi arricciolati, è tipica del pieno Seicento. Non si può quindi pensare a pellegrini del Cinquecento, che siano stati tanto in Palestina che a Varallo, dei quali in realtà conosciamo soltanto S. Angela Merici, che venne due volte al Sacro Monte: nel 1529 e nel 32. Bisogna dunque passare al secolo successivo, in cui tra i "molti fedeli" che furono anche in Terra Santa e che visitarono anche il Sacro Monte, l'unico a cui si possa pensare è un personaggio rilevante e quanto mai qualificato al riguardo: il quasi conterraneo P. Tommaso Obicini.

SOSTENIAMO IL NOSTRO STORICO BOLLETTINO

Desideriamo ringraziare tutti i nostri lettori che anche quest'anno vorranno sostenerci. Grazie a loro è stato fatto un piccolo passo avanti. Nel 2013 infatti a fronte di una spesa (stampaspedizione - conti correnti) di € 16.430, sono rientrati in abbonamenti € 7886. Nel 2014 a fronte di una spesa di € 16.612,64, sono rientrati € 9.019, 47. Dunque la perdita è scesa ad € 7593,17.

Piano piano...grazie ancora.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

LA STRUTTURA MURARIA

Nato infatti a Nonio, sul Lago D'Orta, poco al di là della Colma d'Arola, nel 1585, fattosi francescano, fu a Gerusalemme ad iniziare dal 1612.

Nel 20 venne nominato custode di Terra Santa, ove ottenne i resti della Casa di Nazaret, recuperò la casa natale di S. Giovanni Battista ad Ain Karem e vi fece erigere una chiesa dedicata alla Vergine con un convento. Rientrato in Italia nel 1622, soggiornò a Venezia; nel 28 ritornò a vedere il suo paesello natale, per rientrare definitivamente a Roma, dove morì nel 1632.

È quanto mai logico ritenere che nel 28 da Nonio si sia recato al Sacro Monte, a circa venti chilometri di distanza, dove forse era stato anche da bambino, a visitare, o arivedere, la nuova Gerusalemme d'Occidente, e proprio lui, che era stato pochi anni prima Custode di Terra Santa, abbia notato e fatto rilevare i vari riscontri con i Santuari palestinesi, sorpreso forse in modo particolare da quello col Sepolcro della Madonna. E con ogni probabilità la sua autorevole osservazione, più di quella di qualsiasi altro anonimo pellegrino, deve essere stata determinante, fondamentale per convincere i responsabili (frati o fabbricieri) a far apporre sul piccolo edificio la scritta che evidenzia la perfetta ri-

INIZIATI I LAVORI DELLA CONTROFACCIATA DELLA BASILICA: € 25.000

Sono iniziati i lavori per sistemare la controfacciata della nostra Basilica. Il preventivo dei costi è di € 25.000. Dopo il restauro dell'Organo ci è sembrato giusto passare ad un altro lavoro quasi a completamento di quello precedente. Sfogliando i bollettini dei decenni passati il problema della controfacciata era già segnalato. Probabilmente il motivo è da ricercarsi nelle infiltrazioni di acqua. Noi speriamo di fare un lavoro che duri almeno cent'anni....



spondenza tra la Dormitio Virginis varallese e quella originaria di Gerusalemme. La data recentemente indicata come 1537, deve in realtà essere 1637.

Che la scritta abbia suscitato presto un vivo interesse, abbia destato particolare attenzione, non pare evidente se si osserva che né

il Fassola nel 1671, né il Torrotti dopo di lui, né l'autore dell'attenta guida del 1704 devono averla notata, visto che non si soffermano sul Sepolcro della Madonna.

Deve invece esser stata notata e presa in considerazione solo molto più tardi dal compilatore della guida del Monte pubblicata nel 1743, che per la prima volta, dopo tanto disinteresse e tanta trascuratezza, descrive la cappella, pubblicando anche la veduta xilografica, riprodotta poi per quasi un secolo da tante altre guide successive.

Casimiro Debiaggi

FESTA DELL'ANNUNCIAZIONE

La Festa è sempre molto sentita dalla popolazione di tutta la valle. Si svolge alla vigilia con la santa messa delle ore 22,30. A seguire la processione verso la cappella n. 2 che ricorda l'inizio del mistero della salvezza attraverso il sì di Maria.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

LA SANTA SINDONE

UNA POSTILLA RIGUARDO ALLA COLLOCAZIONE DELL'UOMO DELLA SINDONE SUL LENZUOLO

Data la devozione di san Carlo per la Sindone, l'esistenza sul Sacro Monte della Cappella della Sindone, il fatto che Carlo Emanuele I aveva donato una copia di identiche dimensioni del lenzuolo e dato anche che il Sacro Monte è stato inserito negli itinerari della Sindone, pubblichiamo volentieri questo articolo.

Può darsi che questa mia considerazione sia già stata avanzata nella ormai vastissima letteratura riguardante la Santa Sindone. Se così fosse, sarebbe tuttavia passata pressoché inosservata, senza destare quell'interesse, senza suscitare quell'attenzione che, mi pare, meriti. Siamo talmente abituati a vedere sul lungo lenzuolo sindonico la duplice immagine d'un corpo umano maschile disteso: quella anteriore, o frontale, e quella tergale, accostate l'una all'altra per il vertice del capo, tanto da non farci quasi più caso. Ci pare ovvio, forse anche per inerzia mentale, che le due impronte siano rivolte in direzione opposta, dal centro alla periferia, estendendosi simmetricamente verso destra e verso sinistra, e non al contrario, cioè dalle due estremità verso il centro. Ciò è dovuto logicamente al modo in cui il cadavere venne adagiato sul telo stesso, come è molto efficacemente esemplificato già fin dal primo seicento in una miniatura di un messale conservato presso la Biblioteca Reale di Torino, nel più noto dipinto della Galleria Sabauda, pure di Torino, un tempo attribuito a Giulio Clovio ed ora assegnato a Giovanni Battista della Rovere e in un dipinto di Avigliana. In essi infatti si coglie il momento in cui la metà del lenzuolo su cui non posa il cadavere, viene distesa



Avigliana (Torino), santuario Madonna dei laghi, deposizione dalla Croce.

sulla parte frontale, o anteriore del corpo, dal capo fino ai piedi. Il defunto venne dunque posto con i piedi vicino ad una delle due estremità del telo, che potremmo definire 'estremità inferiore'. Tutta la restante parte del lenzuolo venne poi voltata dietro alla nuca per farla scendere a ricoprire tutta la parte frontale del cadavere dalla testa ai piedi. Un tale procedimento potrebbe anche essere stato adottato inavvertitamente, per puri motivi contingenti, suggeriti forse da uno spazio ristretto per l'operazione, o, se si tratta del Cristo, dalla fretta di deporlo nel sepolcro prima della parascève. Ci troviamo però di fronte ad una soluzione, ad un metodo per noi non istintivo, non usuale, non secondo la nostra mentalità, non consueto nel nostro mondo occidentale, anzi, per noi del tutto anomalo. A noi sarebbe venuto spontaneo al contrario deporre il

defunto con la testa vicino ad una delle due estremità, quella che mi verrebbe da definire 'estremità superiore', e con i piedi disposti verso il centro, in modo da poter poi rivoltare la seconda metà libera del lenzuolo sulla parte anteriore del cadavere, dai piedi in su fino al capo, come del resto facciamo abitualmente nei nostri letti con coperte e lenzuola. Tutto ciò in modo opposto rispetto a quanto realmente avvenuto nella Sindone. Ora, siccome nel mondo ebraico, come in quello arabo e nelle lingue semitiche in genere, contrariamente al nostro sistema, si scrive procedendo dal basso verso l'alto e da destra verso sinistra, mi pare che il modo usato col lenzuolo Sindonico nel deporre il cadavere presenti una perfetta analogia con quell'abitudine, rispecchi cioè pienamente la mentalità semitica e sia stato del tutto normale, spontaneo, ossia il modo più ovvio e istintivo per chi compì quel mesto compito, iniziando appunto dal fondo, ponendo cioè i piedi e non la testa presso una delle due estremità del telo. Viene quindi da dedurre che la deposizione dell'uomo della Sindone dovette avvenire verosimilmente in ambito di cultura, di tradizione ebraica o del vicino oriente in senso lato. Se si tratta poi di Gesù, tale modo rendeva inoltre più agevole l'introduzione della salma dalla parte del capo attraverso il piccolo ingresso nell'anticamera del sepolcro, e da qui, attraverso lo stretto e basso passaggio, nella vera cella sepolcrale per adagiarlo entro il loculo, senza avere il possibile impaccio dei due lembi estremi pendenti del lenzuolo, dato l'affrettato e sommario avvolgimento del cadavere. Tutto ciò mi pare possa costituire una nuova tessera, un nuovo tassello, un indizio, un piccolo elemento in più a favore dell'origine e della provenienza del telo sindonico dal vicino oriente e di conseguenza un dato in più a favore della autenticità della Sindone.

Casimiro Debiaggi

SPECIALE IV CENTENARIO

IL VESCOVO CARLO BASCAPÈ, VERSO LA
CELEBRAZIONE DEL IV CENTENARIO (1ª parte)

Pubblichiamo questo articolo del prof. Don Mario Perotti sulla figura del Vescovo Bascapè che ha avuto molta influenza sul nostro Sacro Monte. Suo intendimento, in piena conformità con gli indirizzi del Concilio di Trento, fu quello di riorganizzare l'intero Sacro Monte per farne uno strumento di insegnamento ai fedeli della verità delle Scritture raccontando all'interno delle cappelle la storia della vita e della passione di Cristo, con una narrazione coerente e conforme ai testi sacri in linea con gli orientamenti del Concilio di Trento. In conformità con le disposizioni emanate nel 1587 da Sisto V, Bascapè avocò a sé il compito di stabilire cosa avrebbe dovuto essere raffigurato nelle singole cappelle, sia il tema della scena che i particolari iconografici. Voleva poi vedere il bozzetto dell'artista ed eventualmente correggerlo ed era sempre lui ad autorizzare la costruzione delle nuove cappelle e la loro decorazione, mentre la fabbrica gestiva i fondi per il prosieguo del cantiere. Ai frati francescani, eredi del padre Bernardino Caimi, competeva, invece, la cura spirituale del Monte. Di fronte ad un Sacro Monte già in parte costruito, il vescovo corresse in certi casi le scene preesistenti. Questo modello di gestione del complesso proseguì con sostanziale continuità fino a tutto il XVIII secolo.

La diocesi di Novara si appresta a celebrare il IV centenario della morte del vescovo Carlo Bascapè avvenuta il 6 ottobre 1615. Lunedì scorso, con il canto dei vesperi nella chiesa di san Marco in Novara e la lettura degli ultimi istanti di vita del grande vescovo, il Capitolo della cattedrale, presieduto dal Prefetto, Mons. Walter Ruspi, ha dato inizio ad un anno di memoria e di ricupero nel segno della attualizzazione di questo pastore, che ha rinnovato la chiesa novarese. Allo scopo, per mettere a fuoco la figura sono stati preparati due "piloni" illustrativi con un magnifico disegno di Melchiorre Gherardini, discepolo del Cerano e inciso da Giovanni Battista Bianchi nel 1636, uno collocato nella chiesa di san Marco, dove riposano le reliquie; l'altro all'interno del duomo, dove è stato esposto anche un quadro del vescovo con piviale e mitra, mentre, alla maniera dei padri della chiesa, sta scrivendo forse

la *Novaria, seu de ecclesia novariensis* del 1612.

A rendere attuale il vescovo Bascapè sta il recente decreto di papa Benedetto XVI, che nel dicembre 2006 ne ha riconosciuto le virtù eroiche, con la legittimazione del titolo di "venerabile".

Già nel 1993, nel centenario dell'inizio del ministero episco-

pale, si erano tenuti momenti importanti di preghiera comunitaria e di studi, propiziati da una nuova edizione della Vita, scritta dal barnabita P. Innocenzo Chiesa nel 1636, ed annotata dal barnabita P. Sergio Pagano (oggi vescovo) responsabile dell'Archivio Segreto Vaticano.

Come si può vedere la causa di beatificazione del grande vescovo, aperta a Novara il 7 agosto 1625, interrotta e ripresa varie volte, per motivi più diversi, sta per giungere alla conclusione.

Poiché il Bascapè è stato vescovo di Novara, tocca, soprattutto alla diocesi, riaccenderne la memoria: impresa non è difficile in quanto, quasi in ogni parrocchia, permangono i segni del suo passaggio.

Una vita aperta allo Spirito.

Carlo Bascapè, nato a Melegnano il 25 ottobre 1550, ultimo di sette figli, ricevette nel Battesimo il nome di Giovanni Francesco ed ebbe un'accurata educazio-



SPECIALE IV CENTENARIO

IL VESCOVO CARLO BASCAPE', VERSO LA CELEBRAZIONE DEL IV CENTENARIO



ne umanistica, che lo predispose poi agli studi giuridici nell'Ateneo pavese, dove si laureò in diritto civile ed ecclesiastico. A Pavia frequentò come laico la Chiesa dei Chierici regolari di S. Paolo, detti Barnabiti, che seguivano i giovani studenti, desiderosi di perfezionare la vita spirituale. Entrato nel Collegio dei Giureconsulti di

Milano (un'associazione che predisponesse ad una carriera anche in cariche pubbliche) visse un periodo di vita brillante non lontana dal modello proposto agli aristocratici da *Il Cortegiano* di Baldassar Castiglioni.

Prevalse poi nell'ottica di un sentito rinnovamento spirituale la scelta di dedicarsi al servizio divino. Ricevuti gli ordini minori e nominato canonico del Duomo di Milano, entrò a far parte della famiglia dei collaboratori di S. Carlo Borromeo, che lo stimò e si servì della sua cultura umanistica e giuridica.

Nel 1576, ordinato sacerdote, continuò a collaborare, in modo intenso ed intelligente, con l'arcivescovo di Milano. Ma, nel 1578, contrariamente alle aspettative del Borromeo, entrò a far parte dei Barnabiti, prendendo, al momento della professione, il nome di Carlo, in ossequio verso

l'Arcivescovo di Milano. Per conto del grande arcivescovo compì una non facile missione presso Filippo II di Spagna. Come Barnabita redasse le Costituzioni del ramo maschile e di quello femminile (le Angeliche).

Dopo aver assistito il Borromeo sul letto di morte, ne scrisse la biografia proponendolo come l'ideale della santità pastorale reso concreto. Dopo essere stato preposito generale dei Barnabiti, nel 1593 fu nominato da papa Clemente VIII vescovo di Novara.

(continua)

Mario Perotti



Urna contenente i resti mortali del Bascape' nella Chiesa san Marco di Novara



DALLA SARDEGNA AL SACRO MONTE

Un gruppo di pellegrini provenienti da Senorbì (Cagliari) ha visitato sabato 28 febbraio il nostro santuario. Erano accompagnati dal parroco, don Nicola, e da Suor Maria Grazia, della Congregazione di Gesù Sacerdote.

PAGINA DEL PELLEGRINO

OFFERTE AL BOLLETTINO, PER RESTAURI, PER IL SANTUARIO

Fontana Gianpiero € 15,00; fam. Remiggio € 15,00; Danielle Giraldo € 50,00; Strambo Francesco € 16,00; Festa Francesco € 16,00; Curta Silvano € 20,00; Canuto Elena € 10,00; Cerri Ennio e Flavio € 20,00; Mastromauro Vincenzo € 40,00; Trovati Pietro € 40,00; Velatta Luigina € 15,00; Moranzoni Giuseppina € 15,00; Baratti Flora € 20,00; Zanet Franco € 20,00; Tornielli Angela € 5,00; Temporelli Angelo € 20,00; Mammone Graziano € 20,00; Mazzarelli Adriana € 13,00; Mottaran Anselma € 20,00; Barbaglia Luciano € 15,00; De Blasi Augusta € 15,00; Marchini Camosso € 30,00; Cantone Maria Clelia € 15,00; Rabaglio Ivano € 15,00; Sorelle Dameno € 15,00; Carrà Giovanni € 50,00; Messina Concetta € 20,00; Polesinani Carla € 20,00; Damini Aldo € 50,00; Carmellino Monica € 13,00; Vietti Odetta € 20,00; Varvelli Antonella € 20,00; Negri Gabriele € 13,00; Campi Olga € 15,00; Cavaglia Federica € 20,00; Delladonna Vanna € 13,00; Piscina Angela € 10,00; Locanda del Cacciatore € 13,00; Guglielmino Luciano € 13,00; Marcioni Anna Lucia € 50,00; Zoppetti Francesco € 13,00; Serrafero Laura € 15,00; Parrocchia Regina della Pace € 30,00; Bassi Luciano € 20,00; Gagliardini Enea € 13,00; Sacchi Enrico € 13,00; Famiglia Bossi € 15,00; Micheletti Piera € 25,00; Milanaccio Maria Teresa € 15,00; Ledda Antonio € 15,00; Barbero Wilma € 13,00; Santuario santa Maria del Monte € 13,00; Marchini Carlo € 15,00; Marletti Carla € 15,00; Giraldo Danielle € 50,00; Pavanetto Pia € 20,00; Longo Anna € 13,00; Manna Gianni € 36,00; Iseni Abele € 30,00; Tomasini Giacomo € 25,00; Bianco Angelo € 20,00; Brustio Francesca € 20,00; Calderini Giovanni € 20,00; Ghidoni Alessandro € 13,00; Guala Calzino Margherita € 100,00; Scotti Ferruccio € 20,00; Manni Serafina € 20,00; Gionta Valentina € 20,00; Temporelli Giuseppe € 13,00; Raineri Ferruccio € 13,00; Dematteo Marilena € 50,00; Volpi Luigi € 10,00; Consoli Emma € 20,00; Zamboni Ermanno € 13,00; Tiramani Martino € 25,00; Iandorio Immacolata € 60,00; Ratti Maria Mercedes € 13,00; Ferro Elisabetta € 30,00; Raiteri Giuseppina € 50,00; Salina Giorgio € 50,00; Boatto Franca € 15,00; Bianchi Renato € 50,00; Missionarie di Gesù Sacerdote € 13,00; Frigiolini Carlo € 13,00; Guglielmetti Aurora € 200,00; Poletti Elvira € 15,00; Posinato Ugo e Alcide € 20,00; Guala Sergio € 200,00; Bresciani Ivana € 20,00; Maiandi Aldo € 20,00; Brustia M. Rosa € 20,00; Tosi Romano € 20,00; Ottina Mirella € 20,00; Giacobino Irma € 20,00; Grazia in ricordo genitori € 20,00; Selene Ivo € 20,00; Rietti Sergio € 20,00; Raggio Eugenio € 10,00; Manzini Anna € 15,00; Mariani Pia € 30,00; Termignone Gaudenzio € 15,00; Regaldi Maria € 20,00; Benecchia Mario € 20,00; Laveroni Luigi € 13,00; Migliora Iolanda € 5,00; Godio Franca € 100,00; Brustio Giacomo € 75,00; Zappalà Concetta € 50,00; Marsetti Luciana € 30,00; Antoniazzi Franco € 15,00; Albertinotti Rosangela € 15,00; Meroni Aldo € 15,00; Pavanetto Paolo € 13,00; Deberti Mariuccia € 13,00; Dalmasso Ausilia € 23,00; Monti Giovanna € 13,00; Bergamo Anna € 20,00; Zacchini Marco € 15,00; Ghilardi Andrea € 20,00; Chiletto Mariuccia € 45,00; Nacchi Ercole € 23,00; Cantone Renata € 15,00; Ferrato Anna € 20,00; Zaccarelli Mario € 15,00; Minisio Gabriella € 20,00; Moretti Anna € 20,00; Cavagnino Umberto € 13,00; Barberis Paola € 50,00; Furlan Piergorgio € 60,00; Simionato Fernanda € 15,00; Taglioretti Pinuccia € 13,00; Pescina Angela € 13,00; Vietti Luciano € 15,00; Guglielmino Carla € 30,00; Perrone Athos € 13,00; Morgantino Piera € 20,00; Parrocchia di Boccioleto € 13,00; Zanetta Carmelo € 15,00; Farinoni Lidia € 13,00; Maggiora Lorenzo € 50,00; Rivano Maddalena € 13,00; Bargellini Mauro € 15,00; Barbero Piera € 60,00; Fonio Maria € 20,00; Costa € 15,00; Temporelli Bianca € 30,00; Patamia Francesco € 25,00; Ferrara Fernanda € 15,00; Bonzano Zita € 50,00; Fonio Maria € 20,00; Musati Liliana € 13,00; Bertolotto Davide € 20,00; Ceccaroni Gianfranco € 13,00; Cantone Renata € 13,00; Durio Adriana € 15,00; Brustio Francesca € 20,00; Zappia Edda € 20,00; Morello Maiandi € 20,00; Ceralli Margherita € 20,00; Avogadro Remo € 50,00; Dell'acqua Cristina € 20,00; Bottone Odilia € 15,00; Albergo Monte Rosa € 20,00; Regaldi Gianfranco € 15,00; Bondioli Antonio € 20,00; Crevaroli Cesare € 15,00; Marazza Angela € 13,00; Barberis Romano € 50,00; Paiato e Manenti € 50,00; Cominetta Milena € 30,00; Zordan don Giorgio € 30,00;

GLI "OBLATI DIOCESANI"

L'ATTUALITÀ DI UNA ESPERIENZA SACERDOTALE

Sfogliando alcune 'vecchie' carte mi sono imbattuto in tre fogli sugli 'Oblati' che mi è sembrato bello pubblicare anche perché nelle settimane scorse all'interno degli Oblati c'è stata l'elezione del nuovo prevosto nella persona di padre Gianfermo Nicolini. Era presente anche il vescovo di Novara, Mons. Franco Giulio Brambilla, il quale si è augurato che il numero degli Oblati abbia a crescere. Per questo offriamo molto volentieri le seguenti note alla lettura di qualche sacerdote che leggerà il nostro Bollettino.

P.G.

Il 4° centenario della morte di S. Carlo porge l'occasione per ricordare una iniziativa che nacque dal suo cuore pastorale, ricevette da Lui la struttura canonica e da 4 secoli ormai offre il suo servizio alla Santa Chiesa, dopo essersi diffusa in altre Diocesi, con varie imitazioni, anche all'estero, adattandosi alle situazioni e necessità locali.

S. Carlo sentì il bisogno di avere dei preti diocesani, totalmente e incondizionatamente votati alla cura pastorale, disposti a prestare i servizi più urgenti, più gravi, più spinosi della cura delle anime, senza remora di "diritti acquisiti", di "inamovibilità parrocchiale", di "investiture beneficarie,.... Dapprima aveva sperato di poterli avere questi "aiuti immediati e a piena disposizione" nei Religiosi di vita apostolica, attraverso alle Istituzioni che allora nascevano.

Ma il "carisma religioso" non si adegua perfettamente al "carisma del prete diocesano", cioè alla consacrazione della vita alla cura delle anime in corresponsabile collaborazione con il Vescovo». E nacquero, così, gli "Oblati Diocesani".

GLI "OBLATI DIOCESANI"

Essi sono "preti diocesani" a pieno titolo. Consacrati dal Sacramento dell' Ordine, sono preti al servizio presbiterale della Chiesa locale, in piena collaborazione con il Vescovo, in comunione di vita e di mini-

sterio con i confratelli del "presbiterio diocesano".

Il proprio servizio alla Chiesa lo deducono dal "ministero presbiterale" in cui si sono impegnati; la loro spiritualità è quella del Clero diocesano; le norme che seguono nella propria attività pastorale sono quelle date alla Diocesi: il loro Superiore è il Vescovo.

Questo modo di vivere la vita presbiterale viene sancito da un impegno, il voto di obbedienza al Vescovo e il "voto di stabilità" nella Comunità. - È il voto caratteristico della esperienza benedettina, che afferma un impegno, garantisce aiuti e sussidi necessari e inserisce in una "comunità stabile", - non solo in una "convivenza", - che rende possibile la piena e concreta disponibilità.

Oggi alla luce della dottrina conciliare sulla Chiesa particolare e sulla missione che in essa svolge il Vescovo con il suo Presbiterio, questi elementi che delineano l'Oblato diocesano sono più cospicui e ci permettono di tracciare la fisionomia degli Oblati, che non sono un gruppo scelto una "casta chiusa e privilegiata" ma preti che desiderano essere al pieno servizio della Chiesa particolare e di tutte le attività che in essa ufficialmente operano, - quindi al servizio degli altri preti; - e per rendere possibile tale piena disponibilità si costituiscono in "comunità presbiterale", la

vogliono vivere in "vita comune".

Forse non è facile cogliere specularmente le note caratteristiche degli "Oblati diocesani" a confronto con gli altri sacerdoti diocesani. Si tratta forse di un di più di zelo, di impegno ascetico?

Nessuno dice che gli Oblati pretendano di essere i "migliori", - e sarebbe pretesa anti - evangelica, ma anche sciocca! - né che il prete, per essere autenticamente tale, debba essere "Oblato".

È un fatto, però, che le circostanze pratiche in cui viene a vivere e a operare il prete diocesano, - le necessità di avere una casa, e quindi una sicurezza e stabilità di sistemazione economica e logistica; la necessità di delimitare i rapporti di ministero con gli altri preti, e quindi confini, diritti, competenze.... - possono creare dei condizionamenti alla sua piena disponibilità a servire alle esigenze pastorali secondo la responsabilità e il giudizio del Vescovo, - si recrimina forse, oggi, una non sempre valida distribuzione del Clero? Non ci si lamenta forse e sovente, - del danno che viene al ministero pastorale dal prevalere di motivi personali che ostacolano un più valido servizio ministeriale? È vero: ogni Sacerdote può mettersi in questa totale disponibilità e in questo incondizionato servizio: ma perché sia concretamente possibile vivere in tale modo, occorrono pure aiuti e "sussidi". Di qui nasce la "Comunità degli Oblati diocesani", come una struttura di servizio per il "vivere da Oblati" nella Chiesa particolare.

Di qui nascono "statuti" che descrivono la "Comunità, e le sue esigenze e la sua attività, e "regolamenti" che offrono indicazioni e direttive per la fedeltà al carisma dell'oblato e del Ministero che egli esercita. Può esse-

GLI "OBLATI DIOCESANI"

L'ATTUALITÀ DI UNA ESPERIENZA SACERDOTALE

re che "costituzioni" e "regolamento" facciano pensare ad una Istituzione di vita religiosa, quale una Congregazione o un Istituto secolare.

È avvenuto, di fatto, che la sentita esigenza di vita spirituale e una insufficiente teologia della Chiesa particolare e del presbiterato diocesano possono avere caratterizzato alcune Comunità di Oblati sorte in questo ultimo secolo, anch'esse, però, ora, nella maggior luce che ci viene dalla dottrina del Concilio ritrovano la loro identità nella ispirazione primigenia di S. Carlo: l'Oblato è prete diocesano che per essere al servizio incondizionato della sua Chiesa assume alcuni impegni e si inserisce in una "Comunità ecclesiale", in comunione con il presbitero diocesano. Verrebbe forse da pensare alla "società di attività apostolica", di cui parla il nuovo codice. Si deve tuttavia rilevare che il fatto che gli Oblati sono presbiteri diocesani, in rapporto sacramentale con il Vescovo, con il presbitero e con la Chiesa particolare, qualifica con una nota di singolarità la "Comunità degli Oblati diocesani".

L'attualità degli "Oblati diocesani"

La Comunità degli Oblati diocesani dell'alta Italia, insieme con la

recente fondazione dagli Oblati della Madonna del Divin Amore, in questi anni seguiti al Concilio si sono incontrati ripetutamente per ristudiare, alla scuola della ecclesiologia del Vaticano II, il significato del proprio carisma e per comunicarsi le proprie esperienze.

Da questi incontri è nato un "testo comune" in cui si è cercato di esprimere la identità degli Oblati e del loro servizio e che è servito, alle varie Comunità, per rivedere e aggiornare le proprie costituzioni e i propri regolamenti. Nella dottrina del Vaticano II ci è sembrato di capire meglio ciò che siamo nella Chiesa e il servizio che dobbiamo prestare.

Nella spiritualità presbiterale delineata dal Concilio abbiamo trovato la spiritualità che deve animare la nostra vita.

Alle esigenze del nostro "essere preti nella Diocesi" richiamate dal Concilio ci è sembrato di trovare una risposta buona nelle nostre tradizioni di vita e nelle attività disposte nelle nostre Costituzioni.



E ci sembra di non essere presuntuosi se ai sacerdoti che si domandano: "Come vivere da prete secondo il Vaticano II?" – e questa domanda rivela le difficoltà concrete che si incontrano ogni volta che si cerca di realizzare un ideale, - ai sacerdoti, dico, che si fanno questa domanda noi presentiamo la nostra esperienza: da quattro secoli, - da S. Carlo, - una folta schiera di sacerdoti, - in varie Diocesi, - ha vissuto il proprio presbiterato nella Comunità degli Oblati e secondo le loro norme di vita e di attività.

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI AL SACRO MONTE

Dal 5 al 9 ottobre 2015 presso le Suore Orsoline del Sacro Monte si terrà un corso di Esercizi Spirituali per sacerdoti guidato dal prof. Don Mario Perotti, docente di storia ecclesiastica presso il Seminario di Novara.

Il tema del corso riguarderà la figura del vescovo novarese Carlo Bascapè, a 500 anni dalla sua santa morte. A parte l'impegno per tutta la diocesi gaudenziana va ricordato il suo interessamento concreto, appassionato per il sacro monte di Varallo, luogo che lo aveva visto assieme al grande arcivescovo milanese, Carlo Borromeo.

Gli esercizi inizieranno alle ore 11 del 5 si concluderanno il 9 con il pranzo.

Per iscrizioni ed informazioni:

tel. 0163 51131- cell. 348 2444716 - rettore@sacromontedivarallo.it

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

PELLEGRINI VISITATORI ANNO 2014

Ci sembra bello e opportuno condividere con chi ha a cuore il Sacro Monte i risultati del nostro Osservatorio sul flusso dei visitatori.

L'anno 2014 è trascorso caratterizzato da una stagione inclemente, molto piovosa, e con il disagio della struttura ricettiva più grande "chiusa".

Nonostante questo, aumenta il numero dei visitatori europei e del mondo, diminuisce invece il flusso dei pellegrini dall'Italia.

Il nostro rilievo si basa su gruppi che si sono presentati al Santuario e su quanti abbiamo avuto occasione di contattare direttamente in loco chiedendo la provenienza. Molti sono infatti i visitatori che salgono al S. Monte per interesse artistico, avendo una guida propria o provenendo dai laghi, o perché diretti poi più in là verso Biella o Candelo...

Su 224 gruppi contati da noi, ben 57 sono arrivati dal mondo! Più precisamente 17 dalla Germania, 9 dalla Polonia, 6 dalla Russia, 7 dalla Spagna, 5 dalla Francia, 4 dall'Austria e 3 dalla Svizzera. Per la prima volta sono arrivati dalla Finlandia e dalla Repubblica Ceca, i più lontani dal Giappone, dal Canada, dal Messico e dall'Indonesia. Ai gruppi più o meno numerosi vanno aggiunte coppie e nuclei familiari dal Marjland, da Oxford, dall'Olanda, dal Belgio, dalla Norvegia e dalla Grecia, un gruppetto di amici è arrivato dalla California. Un altro elemento di novità purtroppo negativo è stata la disdetta di ben 13 pellegrinaggi parrocchiali per le poche adesioni.

Importanti i momenti trascorsi per le celebrazioni e per visite particolari come quelle di Card. Coccopalmerio, di Mons. Crociata, del nostro vescovo Mons. Brambilla, l'interessante serata con i proff. Debiaggi e Garavaglia, e quella con Sgarbi.

Non sono mancate le corali che hanno rallegrato le celebrazioni: da Varallo, Roccapietra, Maggiora, Cossato, Bizzino, Milano, la banda di Veruno, Alessandria, Castiglione d'Asti. C'è stata anche una buona presenza di scuole: Biella, Gozzano, Borgosesia, Borgomanero, Corsico, Varallo, Romagnano, Novara, Torino, Milano.

Sempre puntuali da decenni i pellegrinaggi di parrocchie valesiane: Varallo, Borgosesia, Roccapietra, Locarno, Doccio, Cellio, Valsermenza, Valmastallone, Scopa, Crevola, Parone, Camasco, Morondo, Civiasco, Valmaggia, Morca, Arola, e Cesara. Ci auguriamo che si uniscano anche altre parrocchie del vicariato valesiano.

Dalla diocesi di Novara abbiamo accolto pellegrini da: Cameriano, Alto Vergante, Rizzottaglia di Novara, Arona, Marano Ticino, Cameri, Varallo Pombia, Madonna Pellegrina da Novara, il movimento cursillisti di Novara, d. Maurizio Poletti con i chierici della nostra diocesi.

Amici puntuali sono tornati i padri Saveriani missionari nel mondo e il gruppo di rito siromalabarese di Milano legato ai nostri cari padri del Kerala, P. Subin e P. Giovanni.

L'ultimo gruppo l'abbiamo avuto a dicembre costituito dall'Associazione nazionale marinai di Castellanza e Valle Olona.

Le presenze più assidue però arrivano dalle diocesi di Milano, Torino, Como, Varese, Bergamo, Brescia, Biella, Genova. Non mancano presenze di gruppi che per raggiungere il S. Monte devono macinare parecchi chilometri. Segnaliamo dalla Sardegna, da Trento, Udine, Trieste, Aosta, Cuneo, Perugia, Acqui, Ivrea, Fidenza, Bologna, Forlì, Napoli, Mantova, Modena, Reggio Emilia, Livorno, Padova, Pinerolo, Verona, Piacenza, Fossano, Empoli, Crema, Cremona, Chieri e Casale Monferrato. Tutti abbiamo accolto, tutti ringraziamo e ricordiamo nella preghiera.

sr. Franca Stoppa

SULLE ORME DEI MISSIONARI NOVARESI

PADRE ANTONIO FRANCHINI

Grazie ad una recente pubblicazione, curata con molta precisione da Stefano Della Sala, possiamo recuperare in questa rubrica la memoria di un altro missionario novarese, padre Antonio Fanchini, sacerdote degli Oblati di San Giuseppe, morto martire nelle lontane Filippine.

Antonio Fanchini era originario di Castelletto Ticino, paese dell'autore dell'agile biografia, e nasce nella frazione di Glisente il 12 marzo del 1901 da papà Stefano e mamma Maria e due giorni dopo – il 14 marzo – riceve il battesimo nella parrocchiale di Sant'Antonio abate, con i nomi di Giuseppe Antonio. A quell'epoca, infatti, la piccola comunità di Glisente, posta sotto la protezione di Sant'Ippolito non possiede ancora l'autonomia parrocchiale e dipende dal centro di Castelletto. Vi risiede però un cappellano che, oltre alla cura delle anime, si dedica all'insegnamento nella piccola scuola elementare che Antonio frequenta. Il catechismo lo prepara a ricevere la Prima Comunione e, il 10 febbraio 1912, la Santa Cresima, amministrata da monsignor Giuseppe Gamba, vescovo di Novara. Questo presule, già sacerdote dei Giuseppini di Asti, fondati da San Giuseppe Marellò da lui anche personalmente conosciuto, invierà a Castelletto alcuni sacerdoti della congregazione, rispondendo alla richiesta dell'allora parroco don Vittore Sacco, per la formazione dei giovani e l'animazione dell'oratorio e per la cura pastorale della frazione.

L'oratorio, iniziato nel 1912 ed inaugurato nel 1914, risulterà un luogo importante per la formazione di generazioni di castellettesi, fino ai nostri giorni e, grazie appunto



alla presenza dei padri Giuseppini, sarà importante anche per il cammino del giovane futuro missionario. Conclusa la quarta classe elementare, Antonio entra nel collegio di Santa Chiara ad Asti, dove inizia a frequentare il seminario minore, proseguendo poi l'iter di studi nei vari istituti della congregazione: a Mondovì, Alba ed ancora ad Asti, presso la casa madre dove completerà la sua formazione. Nella primavera del 1926 riceve gli ordini minori, dopo pochi giorni il suddiaconato, il 3 aprile il diaconato e, finalmente il 29 maggio sarà ordinato sacerdote e l'8 agosto seguente celebra la sua prima messa, in occasione della festa patronale della sua località di origine.

I primi mesi di ministero Antonio li trascorrerà presso la casa di Asti, preparandosi spiritualmente e culturalmente, per il suo servizio missionario nelle isole Filippine. Potrebbe sorprendere che un sacerdote così giovane fosse già destinato al ministero in terre così lontane ma erano altri tempi, certo non facili, sicuramente però fecondi e

animati da un coraggioso spirito missionario che, purtroppo, oggi si fatica a scorgere nelle nostre comunità, a volte più preoccupate di aspetti organizzativi e iniziative aggregative che non di ricordare al mondo la salvezza operata da Cristo.

Padre Antonio lascia l'Italia – dove non tornerà mai più – salpando dal porto di Genova il 10 dicembre 1926 e, dopo poco più di un mese, giunge nell'arcipelago asiatico. I sacerdoti del Marellò sono lì presenti da circa un decennio, operando in diverse zone, con diverse missioni; inizialmente destinato alla comunità di San José, collaborerà poi anche con quelle di Cuenca ed Alitagtag, impegnandosi non solo nell'apostolato ma anche dedicandosi allo studio delle lingue e della cultura locale, una conoscenza indispensabile per la trasmissione della fede in quelle lontane regioni. Nel marzo del 1929 giunge per il sacerdote castellettese la nomina a parroco della chiesa di Nostra Signora del Rosario a Lumang Bayan, località attualmente chiamata Padre Garcia.

Degli anni e dell'intenso lavoro svolto dal fervente missionario è testimonianza il suo epistolario, in parte opportunamente inserito nel testo pubblicato, in cui traspare tutta la fatica del servizio ma anche l'entusiasmo del religioso, sostenuto da una grande umanità e fiducia nella Provvidenza. Il desiderio di rientrare in Italia per un periodo di riposo ed un incontro con gli affetti lasciati sulle rive del Ticino, non troverà realizzazione a causa dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nei cui tragici eventi troverà lui stesso la morte.

Le Filippine vengono occupate

SULLE ORME DEI MISSIONARI NOVARESI

PADRE ANTONIO FRANCHINI

dall'esercito nipponico ed inizia per la popolazione e per i missionari stranieri presenti sul territorio, un periodo di sofferenze. Accusati di essere al servizio delle forze anglo americane e di difendere la resistenza locale, diversi missionari vengono arrestati, altri espulsi e altri, tra cui anche il superiore dei Giuseppini nelle Filippine padre Vincenzo Prandi, uccisi. La sera del 13 febbraio 1945, anche il villaggio di padre Antonio viene assalito e dato alle fiamme; lui riesce a fuggire insieme con alcune persone. Nella notte torna sul posto con l'intenzione di mettere in salvo l'Eucarestia conservata nella chiesa, per verificare la situazione e dare sepoltura agli uccisi.

All'alba del giorno seguente, improvvisamente, un nuovo attacco dei giapponesi lo sorprende insieme al suo fedele sacrestano; il sacerdote invita l'amico a mettersi in salvo immediatamente, mentre lui recupererà il Santissimo. I soldati lo raggiungono, lo uccidono senza pietà e danno fuoco alla chiesa: è il 14 febbraio, mercoledì delle Ceneri.

Il giorno successivo, il sacrestano torna presso la chiesa con altre persone e scopre il corpo di padre Antonio che, con cristiana pietà, viene provvisoriamente sepolto all'ombra di una palma. Un fatto però colpisce tutti i presenti: le fiamme, appiccate da soldati, hanno distrutto soltanto una parte dell'edificio pur essendo in legno, in particolare l'altare ed il tabernacolo non sono stati minimamente scalfiti dalle fiamme. Un evento che, letto nel contesto della vicenda del giovane sacerdote, può essere considerato un segno.

La notizia della morte di padre Antonio giunse in Italia soltanto nel luglio successivo, a causa delle difficoltà delle comunicazioni e della fine degli eventi bellici, destando sentimenti di cordoglio e di commozione, sia nella congregazione dei Padri Oblati, sia presso i parenti e la comunità di Castelletto.

Per approfondire la figura di questo eroico sacerdote si consiglia appunto il testo di Stefano Della Sala, già autore di un prezioso testo sulla storia della parrocchia di Castelletto, *Padre Antonio Fanchini. Martire dell'Eucarestia*. Edizioni Velar. Rin-



graziamo l'autore per aver riportato all'attenzione della nostra diocesi gaudenziana, impegnata in questi mesi nella celebrazione del suo XXI Sinodo Diocesano, la testimonianza di una Chiesa, non solo in uscita, ma già in cammino sulle strade del mondo.

Don Damiano Pomi



ASSOCIAZIONE MARINAI AL SANTUARIO

Domenica 13 dicembre, l'Associazione marinai d'Italia di Castellanza e Valle Olona ha visitato il nostro santuario. Hanno partecipato alla messa delle 9,30; un rappresentante al termine della celebrazione ha anche letto la preghiera del marinaio. I partecipanti hanno anche ascoltato con interesse una breve spiegazione della storia del nostro sacro monte.

PERSONAGGI VALSESIANI

Gioachino Toesca (seconda parte) COLLABORATORE DE "IL MONTE ROSA"

Gioachino Toesca di Castellazzo accoglie subito con entusiasmo la richiesta e diventa assiduo collaboratore de "Il Monte Rosa", e sarà in seguito anche la prima persona (si confronti la lettera inviata dal sacerdote al conte del 31 ottobre 1863) a cui Calderini manifesta l'idea di istituire un piccolo gabinetto di storia naturale ad uso specifico e strumentale delle Scuole tecniche varallesi. In tal senso l'ancor giovane sacerdote valsesiano chiede l'aiuto del suo ex allievo, perché perori la sua causa presso suo suocero,

divisione di sogni, ideali e progetti culturali, pensati non certo per una volontà di protagonismo, ma per fini alti e nobili di sviluppo e di miglioramento dell'intero consorzio civile valsesiano. In questo quadro, solo recentemente ricostruito, il conte Gioachino farà conoscere a Calderini non solo personalità eccellenti del calibro di Garbiglietti, ma lo inserirà nella fitta rete di rapporti che aveva, dall'Accademia delle Scienze di Torino, all'Accademia dei Fisiocritici di Siena e ancora all'Accademia Peloritana dei Pericolanti

modo velato e non appariscente, il conte Gioachino è l'uomo di riferimento a Torino di Calderini, che imbastisce rapporti con Bartolomeo Gastaldi, con Angelo Sismonda e con Luigi Bellardi, dimostrando una notevole apertura verso la scienza moderna che in quegli anni si stava costituendo e affermando. In particolare occorre ricordare in questa sede che la primitiva sezione entomologica del Museo di Varallo si deve all'opera di Garbiglietti e di Toesca, il quale faceva arrivare le scatole per contenere gli insetti direttamente da Parigi, dalla ditta specializzata Deyrolle; inoltre egli procura gran parte dei contenitori di vetro e delle ampolle per i reperti del Museo. Un altro significativo aspetto da notare è che il conte, per conto di Calderini, fa anche raccolta di fossili nelle colline circostanti Torino. Toesca aiuterà inoltre Calderini nella stesura del suo famoso studio del 1868 sul Monte Fenera, fornendogli notizie, materiali, irreperibili in Valle. Il conte fu inoltre socio perpetuo della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia, nonché consigliere del medesimo ente. Sempre attento alle novità che avvenivano a Varallo, quando Giulio Arienta, Calderini e altri fondarono nel 1875 la Società di Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia, ne divenne socio vitalizio nel 1876. Da notare che Toesca garantì la stessa continuità del Museo di Storia naturale di Varallo, quando Calderini, ormai sul letto di morte, stava per lasciare il testimone al suo successore



il Dott. Antonio Garbiglietti, noto entomologo e naturalista al fine che quest'ultimo potesse elargire doni all'istituendo ente. Immediatamente Calderini viene esaudito. Da quel momento la collaborazione tra Calderini e Toesca si intensifica sempre di più, raggiungendo il suo *climax* negli anni Settanta dell'Ottocento, diventando in tal modo una solida amicizia e con-

di Messina; relazioni (soprattutto epistolari) che Calderini saprà mettere a frutto nel migliore dei modi per realizzare il suo grande sogno di fondare un Museo attivo e dinamico. Per contro Calderini farà conoscere al Conte personalità come Giovanni Albertoni, Carlo Montanaro, Costantino Perazzi, il tutto inserito in un'osmosi di elitarie, ma vere, amicizie. Inoltre, in

PERSONAGGI VALSESIANI

Gioachino Toesca (seconda parte)

COLLABORATORE DE "IL MONTE ROSA"

PINO CUCCIOLA, UN ANNO DOPO

Pino Cucciola *Al pueta dla Val*, già da un anno percorre i sentieri dei pascoli alti, ma ha lasciato una preziosa eredità d'affetti. Gioviale, creativo, estroverso, dava generosamente la sua Amicizia, ed era per sempre. Pino aveva una buona memoria, un "archivio" per la nostra Valle, si trovava a suo agio in ogni situazione, sapeva parlare ai bambini e ai ragazzi,



cosa non facile, forte della convinzione che si devono trasmettere le "tradizioni". La stessa *Canzun ad Carnaval Biciulèi*, che ogni anno componeva, era una preziosa pagina di storia locale, calata nella concretezza di una satira che non era mai offensiva, ma pungolatrice.

Piera Mazzone

designato Carlo Marco, figlio, tra l'altro, di un grande amico del conte. Grazie ad una lettera inviata al conte Gioachino da Costantino Gilodi, appena dimessosi dalla carica di Presidente della Società d'Incoraggiamento e che reca la data del 16 aprile 1906, sappiamo che il Consiglio direttivo dell'Ente era tendenzialmente sfavorevole ad accettare la volontà di Calderini affinché il Museo fosse di proprietà della Società, optando invece per un'alienazione alla Città di Varallo, che poteva tradursi, nella peggiore delle ipotesi, anche in un smembramento delle collezioni museali.

Molto probabilmente fu il conte Toesca a costringere la Società ad assecondare i desideri di Calderini, tant'è che solo dopo pochi mesi da questa missiva, l'Ente non solo accettò quest'eredità, ma dedicò il Museo al grande naturalista valsesiano.

L'interesse per l'arte

Per il conte Gioachino un altro grande polo d'interesse è l'arte; allievo del pittore torinese Cesare Beccaria, fu per molti anni segretario della Società promotrice delle Belle Arti di Torino e membro influente dell'Accademia Albertina, giocando anche un ruolo decisivo, non solo per la seicentesca *Strage degli Innocenti* da lui donata nel 1903, nella fondazione e ampliamento della Pinacoteca di Varallo.

In particolare, dalle fonti, sappiamo che coltivò in modo assiduo, continuo e appassionato, la pittura di paesaggio di soggetto alpino, nella quale, almeno se-

condo il giudizio di Carlo Frigiolini, insegnante presso la Scuola di Disegno di Varallo, dimostrava di avere discrete doti.

Ma a parte tutte queste considerazioni, sia pure notevoli ed interessanti, il dato che mi preme far emergere di più in questa commemorazione del centenario della sua scomparsa, costituendone di fatto l'aspetto più rilevante, è quello che il conte fosse un uomo d'intensa spiritualità, e amico di Don Bosco. Infatti, esponente di una delle famiglie più antiche del Piemonte, non si arroccò mai in una dimensione chiusa ed elitaria, non considerando mai il suo status sociale un privilegio personale, ma come motivo, opportunità e occasione per operare il Bene verso il prossimo in uno spirito e ottica prettamente cattolica. Tale considerazione è emersa in questi ultimi anni grazie all'attento studio delle settecento lettere che Calderini inviò tra il 1858 e il 1906 al conte Gioachino, conservate nell'Archivio privato dei conti Toesca di Castellazzo e pubblicate grazie all'illuminato mecenatismo del dottor Carlo Rastelli nelle quali emerge, sia pure di riflesso, ma in modo potente e chiaro, anche la statura morale, davvero eccezionale, di Gioachino Toesca, soprattutto nella sua veste di uomo di dialogo. Con quest'affermazione intendo alludere al suo essere una persona che cercava sempre di ascoltare il prossimo e non di imporre il proprio pensiero o opinione, dote davvero importante e rara. Pur essendo la sua esistenza costellata di lutti personali, la sua vita fu caratterizzata da

PERSONAGGI VALSESIANI

Gioachino Toesca (seconda parte)
COLLABORATORE DE "IL MONTE ROSA"

un atteggiamento sereno, dovuto non tanto al suo carattere o a circostanze materiali, ma, da quanto ho potuto ricavare dal mare magnum di dati costituito dalle lettere calderiniane, dalla Fede autenticamente vissuta nella propria interiorità che si traduceva in carità operosa. Era un mite nell'accezione proposta dal Vangelo. Si spese sempre a favore dei poveri di Varallo in silenzio, trasformando la sua esistenza in servizio per gli altri, in particolare dei giovani. In questo ambito sviluppò una pedagogia simile

a quella salesiana: in tal senso occorre ricordare inoltre che fu in contatto con Don Bosco, con il quale condivideva la passione per l'educazione della gioventù (il conte Toesca scrisse anche un apprezzato manuale per istruire i giovani al bene dal nome *Pensieri e Ricordi*). Ovviamente tutta quest'attività intensa per il prossimo non fu mai resa pubblica, ma confinata nella dimensione privata, ed è emersa solo in questi ultimi anni, dopo l'edizione delle missive che Calderini scrisse al suo ex allievo. Mi fa piacere sot-

tolinare lo speciale rapporto poi che legava il conte Gioachino al Sacro Monte, dove trascorrevva, quando le circostanze lo potevano permettere, alcuni momenti di preghiera, di meditazione e di riposo. È quindi una circostanza davvero felice quella di ricordare questa figura dalle pagine del Bollettino, soprattutto nell'imminenza delle solenni celebrazioni del secondo centenario della nascita del Santo sociale, che molto probabilmente ispirò l'opera così meritoria del conte.

Gabriele Federici

I FIORI DELL'INVERNO NEL NUOVO SPAZIO-IMMAGINE IN BIBLIOTECA A VARALLO

Nuove acquisizioni nello spazio-immagine collocato sotto il portico della Biblioteca Civica "Farinone-Centa" di Varallo: fiori comuni che popolano prati e boschi, ma fissati in fotografie di grande suggestione, alle quali l'autore Mario Soster, accosta alcune riflessioni sulla natura raggelata dall'inverno: *I fiori dell'inverno sono i fiori del sacrificio. Impazienti, fremono sotto la neve e il suolo gelato. Attendono e captano ogni raggio di sole e di calore, in ogni momento dei giorni che trascorrono. Quando la neve si scioglie, ma ancor prima, appena il suolo si allenta, sospingono i loro minuscoli steli ancora in embrione verso la superficie, e con uno sforzo immane, la perforano. In un istante, aprono le loro deboli e fragili corolle alla vita. Sanno che debbono affrettarsi, poiché quando giungerà la primavera, saranno sovrastati da altre erbe, arbusti e alberi che toglieranno loro luce e spazio vitale. Talvolta sono ricoperti da altra nuova neve e attanagliati da altro gelo che ancora cerca di bloccarli, ustionarli e ferirli, ma impavidi resistono, continuando la loro tenace lotta contro tutte le avversità che si presentano. Sono il simbolo della dura lotta per l'esistenza.*

Piera Mazzone



IN RICORDO DEL PITTORE FERMO DE DOMINICI

All'età di 67 anni è morto, nei mesi scorsi, il pittore valsesiano Fermo De Dominici. Parlava sempre con un filo di voce, ma parlavano molto forte le sue opere in ogni angolo della Valsesia, ma, mi si permetta, soprattutto al Sacro Monte. Avrei voluto che il suo laboratorio si installasse al Sacro Monte (e precisamente al Chiossone). Lui ne era entusiasta, ma la burocrazia non lo ha permesso. Negli ultimi anni più volte mi ha manifestato il suo desiderio di restaurare gratuitamente la Madonna Dormiente, come riconoscenza per il tumore superato. Ma la morte è arrivata prima. Piace ricordare che Fermo è stato 'scoperto' e 'lanciato' da quel



grande custode d'arte che fu don Pietro Ferri, parroco di Boccioleto. Fermo era nato ad Oro, frazione di Boccioleto. Di solito si dice di una persona che viene a mancare che 'lascia un grande vuoto'. Parlando della morte di Fermo la cosa è di una palese evidenza. La Valsesia ha davvero perso un 'pezzo pregiato', un artista che con la sua opera teneva viva la tradizione culturale stupenda di questa nostra zona, che il vescovo Aldo Del Monte definiva 'tutta un museo'.

Mentre porgiamo le nostre condoglianze ai familiari, auguriamo di cuore ai figli di proseguire sulle tracce del loro papà.

P.g.

RESTAURI AL SACRO MONTE

Pomeriggio importante per il sacro monte sabato 20 dicembre: alla presenza dell'assessore regionale alla cultura Antonella Parigi, sono stati inaugurati due significativi restauri ossia la cappella 12 (il Battesimo) e la Porta Maggiore. Il pomeriggio è iniziato a Varallo presso il salone della Società d'incoraggiamento con il saluto del commissario ai sacri Monti dott. Ermanno Debiaggi e del presidente della Pinacoteca dott. Mario Remogna. Sono poi seguiti gli interventi del sindaco di Varallo e del rettore del Sacro Monte. Ha poi preso la parola l'assessore regionale che si è compiaciuta dei lavori terminati. Particolarmente seguito ed applaudito l'intervento di Balz Baech, presidente della fondazione svizzera che ha finanziato il restauro della cappella del Battesimo. La dott.ssa Elena Defilippis ha invece illustrato gli aspetti tecnici dell'intervento alla cappella e alla porta principale. La visita ai lavori è stata particolarmente suggestiva, impreziosita da illuminazione a torce realizzata dal personale della Riserva del Sacro Monte di Varallo.



COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati
con le autostrade d'Italia come segue:

AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

Da Milano: subito dopo Biandrate innesto A26
direzione Gravellona uscita Romagnano;

Da Torino: dopo Greggio innesto A26
direzione Gravellona uscita Romagnano;

AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme"

STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

LINEA FERROVIARIA: NOVARA-VARALLO

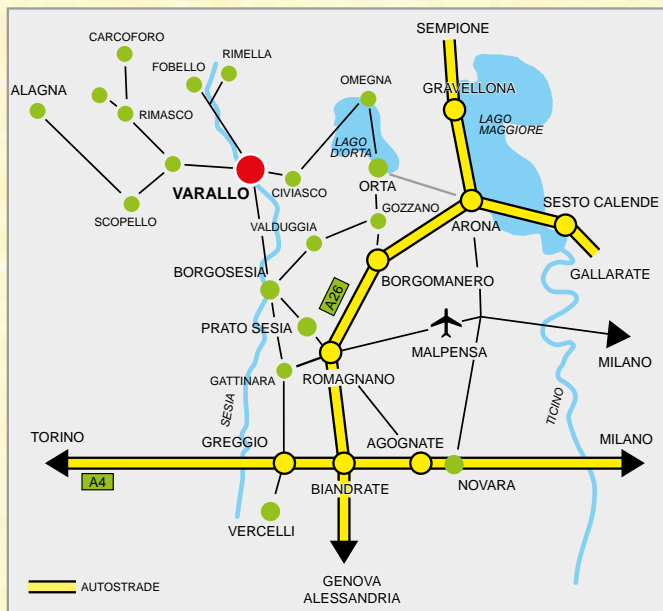
FUNIVIA

Orario continuato: 9 - 17 (18 ora legale)

CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2Km).

Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi,
lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato
che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie
in piazza G. Ferrari



PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA
Tel. 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:
GUIDE - VIDEOCASSETTE - CD - DVD



RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO INTESTATO A:
Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC) C.C.P. 114 67131

Internet: www.sacromontedivarallo.it - mail: rettore@sacromontedivarallo.it

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale CPO di Vercelli
per restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tassa.

